

Si stringe la tenaglia di ferro e fuoco intorno ai campi profughi palestinesi

Oltre 200 morti nell'ultimo bombardamento Anche ieri Israele ha sparato su Beirut

L'OLP denuncia la nuova violazione della tregua - Si fa sempre più drammatica la situazione sanitaria: manca l'acqua e gli ospedali non sono più in grado di curare i feriti - Habib spera ancora di trovare una soluzione «entro due o tre giorni»

BEIRUT — Si spara ancora Beirut. Alle 6 del mattino le cannonate sparate dalle navi israeliane al largo di Beirut hanno rotto il cessate il fuoco (il nono) entrato in vigore alle 17 dopo una scorsa dopo il massiccio bombardamento della capitale libanese dall'inizio dell'assedio. Nel settore sud della città assediata si continua a sparare mentre gli israeliani sono nuovamente avanzati verso il campo profughi di Burj El Barajneh occupando nuove posizioni verso il villaggio di Quzat sulla costa, dopo aver oltrepassato l'aeroporto. I carri armati di Tel Aviv si trovano ormai a diretto contatto dei campi dove vivono decine di migliaia di rifugiati palestinesi. In un comunicato drammatizzato il ministro libanese Saeb

famoso del Libano, ricorda le immagini della guerra del Vietnam: bombe al fosforo e al napalm hanno carbonizzato gli alberi secolari sotto i quali si trovavano i carri armati siriani della «forza araba d'ossessione». Ma è la situazione sanitaria quella più preoccupante. L'ospedale di Barbur, uno dei maggiori della città, è stato colpito. Gli ospedali possono occuparsi soltanto dei casi più gravi, per mancanza di spazio e di attrezzature. Chi bene o male può reggersi in piedi viene rimandato a casa, se ha ancora una casa. Il numero dei senzatetto è ancora aumentato e decine di famiglie dormono nelle cantine o sui marciapiedi di quel che rimane ancora della città. Anche la casa dell'ex-primo ministro libanese Saeb

Salam, che fuge da mediatore tra l'OLP e l'inviato americano Habib, è stata sventrata da una cannonata. Senza acqua, senza energia elettrica, senza benzina per la raccolta dei rifiuti, Beirut è ridotta a un enorme immondezzaio. Il pericolo di zati epidemici non è mai stato così vicino. Ieri intanto le forze israeliane hanno fatto affluire rinforzi di carri armati nel centro di Beirut ai punti di passaggio tra il settore est e ovest. Il corrispondente dell'agenzia americana «AP» ha riferito di aver visto nella notte 30 carri armati israeliani prendere posizione al crocevia del Museo nazionale dove si congiungono i due settori della città. A sua volta il fotografo dell'«AP» William Foley ha visto giungere ai margini di Beirut ovest 80 tra pezzi di artiglieria da 155 mm. e carri armati. Egli ha chiesto a un portavoce israeliano che ci facevano in quel punto i mezzi corazzati e i cannoni. «Per il caso in cui decidessimo una esercitazione», è stata la risposta.

Sul piano politico sono riprese ieri le trattative tra il governo libanese, l'OLP e l'inviato americano Habib per fissare le condizioni di un rito dei guerriglieri palestinesi da Beirut. Il giorno precedente, il primo ministro libanese Shafik Wazzan aveva rifiutato di vedere Habib e un suo collaboratore aveva dichiarato che «l'attacco israeliano aveva suonato la campana a morto per il negoziato». Tuttavia, secondo la radio libanese, Habib ha informato ieri Israele che spera di raggiungere «risultati concreti entro due o tre giorni». D'altra parte, nel Kuwait, il capo del dipartimento politico dell'OLP Faruk Khaddumi ha dichiarato che i guerriglieri si ritirano solo se tutti i punti della lista di richieste della Lega araba verranno applicati, e cioè se ci sarà il ritiro israeliano dai dintorni di Beirut e garanzie per la sicurezza dei campi dei rifugiati palestinesi.

LONDRA — Quali sono i veri fini dell'invasione israeliana in Libano? Secondo i rivelatori fatti dal quotidiano inglese «Observer», che cita un alto funzionario della Casa Bianca, gli obiettivi politici e militari dell'invasione iniziata il 6 giugno scorso vennero fissati nel mese di maggio in un incontro tra l'allora segretario di Stato Alexander Haig e il ministro della difesa israeliano Sharon. Gli obiettivi allora concordati sarebbero stati i seguenti: ripulire il Libano dalla presenza dell'OLP, espellere i siriani dal Libano e dare mano libera a Israele in Cisgiordania (West Bank).

Secondo l'articolo dell'«Observer» (pubblicato il 1° agosto), l'annessione della Cisgiordania, che di fatto porrebbe fine agli stessi accordi di Camp David, è il principale obiettivo del disegno ultranazionalistico ed espansionistico di Begin e di Sharon. La liquidazione dell'OLP in Libano dovrebbe servire, afferma il giornale inglese, a facilitare la sotomissione dei palestinesi che vivono nei territori occupati della Cisgiordania. In questo senso si è espresso il nuovo ministro israeliano Yuval Ne'eman, che fa parte del «Tehiya», partito di ultra-destra entrato nella

Delegazione Cee in Usa per l'acciaio, più duro lo scontro sul gasdotto

Davignon e Haferkamp cercheranno di allacciare un negoziato Pesanti critiche alla linea delle sanzioni contro l'URSS

BRUXELLES — I membri della Commissione CEE Davignon e Haferkamp partono oggi alla volta di Washington per tentare di negoziare un accordo sulle esportazioni europee di acciaio negli Stati Uniti. Questa settimana dovrebbe essere decisa per la soluzione della lunga contesa che è diventata uno dei punti di maggior attrito tra l'Europa comunitaria e gli Stati Uniti. Ma non solo per l'acciaio. I due commissari europei dovrebbero avere, a Washington, anche un incontro con il segretario al Dipartimento di Stato Shultz con il quale dovrebbero discutere delle esportazioni europee di attrezzature per il gasdotto siberiano per le quali gli USA hanno imposto l'embargo, minacciando sanzioni contro le aziende e i paesi recalcitranti ad applicarlo.

E dunque in sostanza l'intero contenzioso economico politico CEE-USA che torna in discussione questa settimana. Davignon e Haferkamp trasmetteranno, tra l'altro, al segretario di Stato americano le conclusioni alle quali sono pervenuti gli esperti della commissione a proposito della estensione delle sanzioni USA alle esportazioni di tecnologie e attrezzature per il gasdotto siberiano. Le conclusioni sono estremamente severe nei confronti della decisione americana. Essa viene giudicata «inaspettata» e non corrispondente alle previsioni di sviluppo della linea americana, ma anche largamente inefficace perché non otterrebbe altro risultato che quello di spostare al massimo il tempo della realizzazione del gasdotto sovietico. La decisione inoltre viene definita dannosa agli interessi europei «negli intenti, perché mira a limitare la diversificazione delle fonti europee di energia, e nei fatti potrebbe bloccare i contratti di lavoro già in atto e perché comporterà per alcuni paesi come l'Italia costi energetici più alti (si cita anche il fatto che la mancata concorrenza del gas sovietico farà salire il costo del gas algerino).

Sul piano politico, la decisione viene giudicata «controproduitiva» perché spingerà l'Unione Sovietica ad uno sforzo eccezionale per realizzare maggiore autonomia tecnologica, «contraddittoria» con altri aspetti della politica americana (si cita il rinnovo del contratto per la esportazione di grano americano verso l'URSS), «dannosa» allo sviluppo di amicizie e reciprocamente vantaggiose relazioni fra la CEE e gli Stati Uniti e infine a favore di tentativi sovietici di accentrare i malintesi tra gli USA e i suoi alleati.

Le ditte inglesi non aderiscono all'embargo

LONDRA — Anche la Gran Bretagna, dopo aver respinto in linea di principio il diktat di Reagan sul gasdotto, ha imposto alle aziende che prendono parte alla realizzazione dell'impresa di non aderire all'embargo. Londra, in questo modo, ha seguito l'esempio di Parigi, che aveva emanato analoghe direttive, e di Bonn, che, pur non potendo imporre ordini all'AEG (che è privata), l'aveva rivolto un «invito» a ignorare le disposizioni americane. Soltanto il governo di Roma, a questo punto, manca all'appello, con l'atteggiamento oscillante e ambiguo tenuto fin qui sulla vicenda. La decisione del governo britannico, che riguarda 4 aziende (la principale è la «John Brown & Co»), è stata annunciata dal ministro del commercio Lord Cockfield, il quale ha precisato che essa è prevista dalle leggi inglesi a difesa degli interessi del Paese.

Giornalista americano espulso dall'URSS

MOSCA — Le autorità sovietiche hanno annunciato ieri di aver espulso dall'URSS il corrispondente del settimanale americano «Newsweek» Andrew Nagorski per aver svolto attività incompatibili con il suo status di giornalista straniero. Il corrispondente americano dovrà lasciare l'URSS nel giro di pochi giorni. Nagorski è stato espulso dalla capitale sovietica Mosca dopo un viaggio illegale nei pressi del confine con l'Afghanistan e la TASS ha detto che il giornalista americano, mentre si trovava nella settimana scorsa a Dushanbe, capitale della repubblica asiatica del Tagikistan, «ha cercato di andare nella località di Kurbam - Tyube, dove è stato fermato dalla locale polizia». Kurbam - Tyube non è lontana dal confine tra l'URSS e l'Afghanistan ed è normale che l'URSS lo controlli. Da oltre tre anni nessun giornalista straniero era stato espulso da Mosca. L'ultima espulsione risale al maggio del 1979, quando due tedeschi occidentali — il corrispondente della TV Robert Stengel e il suo collega fotografo Herbert Altman — vennero allontanati da Mosca sotto l'accusa di essersi «comportati da teppisti durante un viaggio in Siberia». L'ultima espulsione di un giornalista americano fu quella di George Krymski dell'agenzia «Associated Press» fu accusato di traffico di valuta e spionaggio. Nagorski ha definito una montatura le accuse mossegli.

CITTÀ DI TORINO ITALIA

ASTA PUBBLICA ai sensi della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche.

a) Torino, Q. 1 — Palazzo Mazzonis, via San Domenico n. 11; b) restauro, parziale ristrutturazione e recupero funzionale per sede di Uffici Giudiziari.

IMPORTO: € corpi L. 1.790.382.600 e misure: L. 438.617.400

Finanziamento: mutuo Cassa DD.PP.

c) Lotto unico.

Termine di esecuzione: 600 giorni dalla consegna dei lavori; capacità di progetto, o documenti complementari in visione presso il Civico Ufficio Tecnico, Ripartizione F, piazza S. Giovanni n. 5 (piano 4). Consegna previo pagamento di L. 200.000 presso la C/ta Tesoreria o a mezzo vaglia postale diretto al Tesoriere della Città di Torino e indicante le cause del versamento.

Ricorrenza offerta:

a) entro le ore 12 del 9 SETTEMBRE 1982;

b) Ufficio Protocollo Generale della Città di Torino, Appalti - via Milano n. 1 - 10100 - Torino, per mezzo di raccomandata postale o mediante altro particolare;

c) lingua italiana;

Apertura offerta:

a) seduta pubblica;

b) ore 11 del 14 SETTEMBRE 1982 presso il Palazzo Civico.

I concorrenti devono documentare:

a) l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori - equivalente in paesi CEE - per le categorie «2» edifici civili ed opere connesse ed accessorie - e per un importo pari all'offerta; se il relativo certificato non risulta rilasciato ai sensi della legge 584, si dovranno presentare le certificazioni attestanti:

a/1) la propria capacità economica e finanziaria mediante le referenze indicate ai punti a) (dichiarazione dichiarazioni bancarie) e c) (dichiarazione cifra affari ultimi tre esercizi, importo annuo medio almeno 1/3 di quello base) dell'art. 17 della legge n. 584;

a/2) la propria capacità tecnica dimostrando il possesso dei requisiti previsti dal punto a) (dichiarazione possesso diploma geometra o partito della professione o del direttore tecnico o responsabile condotta lavori) dell'art. 18 della legge 584;

b) dichiarazione asseverata nani pubblico ufficiale autorizzato di non trovarsi in alcuna delle circostanze di cui all'art. 13 della legge 584.

Il presente bando è in vigore fino al 15 settembre 1982.

Offerta in bollo sottoscritta validamente deve essere chiusa in busta con suggelli ed impronta, recante l'oggetto e il nome del concorrente. Detta busta deve essere inserita in altro involucro - con scritta «CONTIENE OFFERTA» e con sigilli, tra l'altro i seguenti documenti in bollo:

— Per le ditte individuali: certificato di iscrizione alla Camera di Commercio o c.c. equivalente in paesi CEE attestante che la ditta non è in liquidazione né trovata in stato di dissesto;

— certificato generale del casellario giudiziale o documento equivalente;

— Per le società commerciali: certificato del Registro imprese presso il Tribunale competente o dichiarazione sostitutiva ai sensi art. 7 legge 17.2.1968, n. 93;

— certificato generale del casellario giudiziale - o documento equivalente - del direttore tecnico e dei soci ed amministratori della Società muniti di poteri di rappresentanza.

Documenti in data non anteriore a tre mesi.

Inoltre ogni concorrente dovrà:

a) ALLEGARE ricevuta comprovante versamento del deposito cauzionale provvisorio di Lire 111.450.000 effettuato nella forma di legge;

b) DICHIARARE, in bollo, di conoscere ed accettare le condizioni tutte che regolano l'impresa e di avere piena conoscenza delle condizioni locali e di tutte le circostanze che possono avere influito sulla determinazione del prezzo;

c) INDICARE il numero di codice fiscale e le sedi fiscali della ditta. L'offerta, in caso di lettera, deve essere unita ed uniforme per tutti i prezzi e non condizionata. L'aggiudicazione è valida anche con una sola offerta ammissibile.

La ditta dell'offerente potrà svincolarsi dalle proprie offerte decorse 90 giorni dalla aggiudicazione se trattando non si sia provveduto alla consegna dei lavori.

Spese d'asta e contrattuali, accessorie e conseguenti a carico del deliberatario.

Il bando è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data odierna.

Torino, del civico Palazzo il 30 luglio 1982

IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE (FABIO FAVELLI)

IL SINDACO (Diego Novelli)

Messaggio di Colombo a Shamir: rispettate la tregua

ROMA — Il ministro degli Esteri Colombo ha inviato ieri un messaggio al ministro degli Esteri israeliano Shamir. Nel messaggio, tra l'altro, si afferma: «Solo il rispetto della tregua, indispensabile per consentire un'opera umanitaria verso popolazioni terribilmente colpite, potrà gradualmente condurre a quelle migliori prospettive in Libano e in Medio Oriente, a favore delle quali anche l'Italia si impegna profondamente». E ancora: «Evitare la totale distruzione della capitale libanese è la premessa per la necessaria restituzione di quel martoriato paese e quindi anche per una sistemazione negoziale in Medio Oriente che tenga anche conto delle aspirazioni palestinesi».

Interrogativi sulle ragioni del golpe fallito

Kenya: dura repressione dopo la rivolta fallita

NAIROBI — Il primo colpo di Stato in Kenya dopo l'indipendenza, raggiunta nel 1963, è sicuramente fallito. Il presidente Daniel Arap Moi ha ripreso il controllo della situazione, grazie all'appoggio di gran parte dell'esercito e della polizia. Ieri mattina alcuni seicini ribelli continuavano a sparare in alcuni punti della capitale ma si trattava con ogni evidenza delle ultime sacche di resistenza. Fonti governative hanno confermato ieri che i circa 800 esponenti dell'aviazione erano stati arrestati. Il leader del fallito golpe, il colonnello Odipo, non sarebbe stato ancora catturato. Rispetto alle prime notizie il numero delle vittime negli scontri appariva ieri assai più elevato. Decine di studenti sarebbero stati uccisi. I morti e i feriti tra i civili sono stati sicuramente numerosi. La battaglia tra i ribelli e le forze rimaste fedeli al presidente Daniel Arap Moi, infatti, è stata molto cruenta anche nel centro di Nairobi. Particolarmente dura la repressione contro gli studenti che avrebbero, secondo il governo, partecipato alla rivolta. Le due università principali sono state chiuse.

Il tentativo di colpo di Stato in Kenya ha colto di sorpresa diplomatici e osservatori. Nessuno ignorava il fermento che era cresciuto tra gli studenti negli ultimi mesi ed era noto il malessere sociale a causa dell'aggravamento della situazione economica.

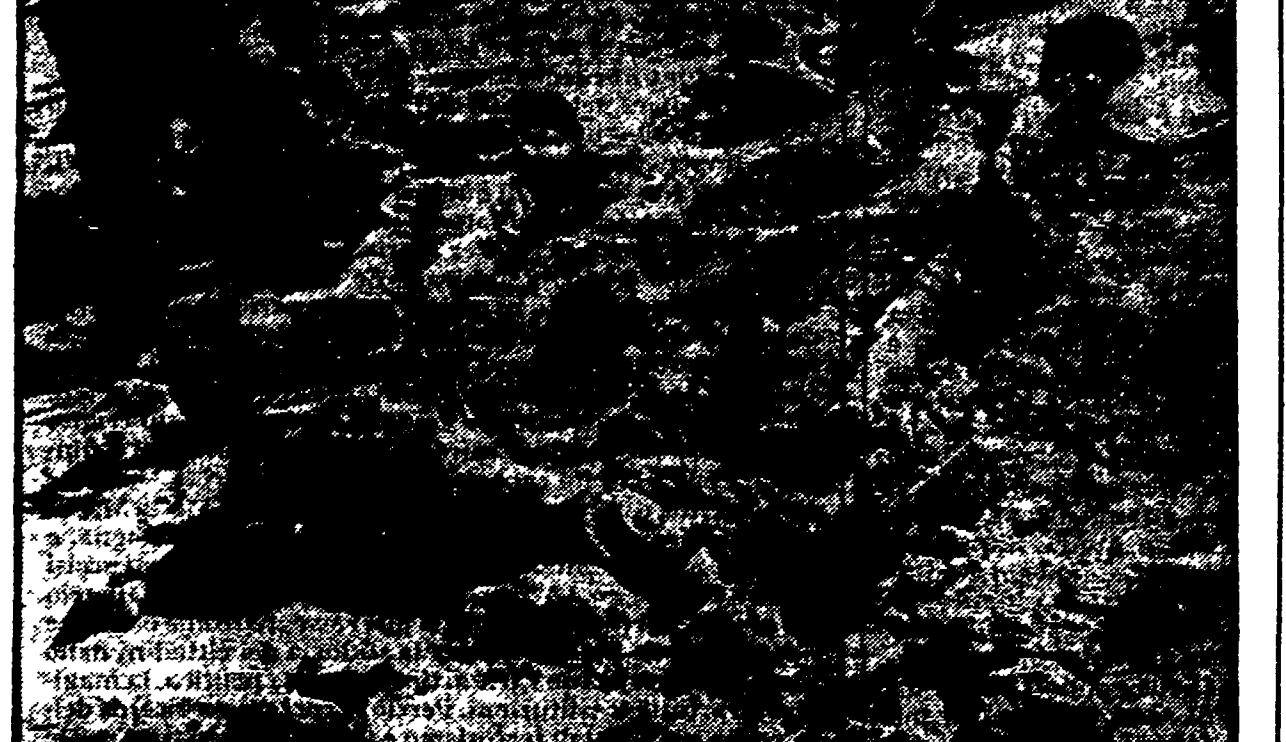
Colombo in visita nell'America latina

ROMA — Il ministro degli Esteri Colombo è partito ieri mattina da Roma diretto a Lima, per l'annunciata visita ufficiale di otto giorni nell'America latina. Prima tappa del viaggio sarà Lima, dove il ministro Colombo si tratterà due giorni, oggi e domani, su invito del collega peruviano Javier Arias Stella. Successivamente il ministro degli Esteri italiano farà una visita ufficiale in Brasile, dal 5 al 7 agosto, dove avrà incontri con il collega brasiliano Romão Sarney Guerreiro. Ultima tappa del viaggio sarà l'Argentina. Il ministro Colombo si recherà a Buenos Aires su invito del ministro degli Esteri argentino

Ancora in forse il vertice dell'OUA a Tripoli

TUNISI — Anche se un comunicato, emesso ieri dalla Direzione per l'informazione e la stampa dell'OUA (Organizzazione dell'unità africana) e trasmesso da un'agenzia libica «Jana», sostiene che «la Conferenza al vertice dell'OUA si svolgerà nel luogo e nella data prevista». Crescono i dubbi sul fatto che la riunione dei capi di Stato si possa tenere, come previsto, dal 5 all'8 agosto a Tripoli. La situazione in Kenya, d'altra parte, rende ancora più problematica la possibilità che il vertice si tenga nei prossimi giorni. Come è noto il vertice doveva essere preceduto da una conferenza preparatoria a livello ministeriale che non si è tenuta a causa delle polemiche che dividono i paesi membri dell'OUA. Punto nodale di queste polemiche è l'opposizione di diversi stati africani all'ammissione della Repubblica araba saharana democratica («RASD») quale cinquantunesimo stato membro dell'organizzazione. Il Marocco, in particolare, in guerra contro il Fronte Polisario di cui è espressione la RASD, si oppone in tutti i modi alla presenza di una delegazione del Polisario ai lavori dell'OUA.

Le perdite si conterebbero a decine di migliaia Sempre più sanguinosa l'offensiva su Bassora



Cadeveri sul campo di battaglia ed est di Bassora

KUWAIT — Un intenso cannoneggiamento di Bassora e di alcuni centri di confine tra i due paesi da parte delle forze iraniane; una serie di contrattacchi da parte degli irakeni contro le truppe di Teheran che erano riuscite a infiltrarsi, nel corso dell'ultima offensiva, ai di là degli appostamenti difensivi a protezione della riva destra dello Shatt-el-Arab. È il quadro che emerge dalle informazioni — come al solito estremamente discordanti — che vengono diffuse a Baghdad e a Teheran sulle operazioni militari nel Golfo.

Anche i bilanci delle perdite appaiono molto diversi, ma dalle cifre diffuse sia dagli irakeni che dagli iraniani traspare però la realtà: oltre 27 mila persiani uccisi soltanto nelle ultime offensive scatenate dopo la ripresa del conflitto dopo lunghi mesi di tregua di fatto. 6.409 nemici — sempre secondo il comando militare irakeno — sarebbero stati uccisi nei combattimenti degli ultimi tre giorni. Teheran smentisce queste cifre, ma i particolari che vengono resi noti sulla tattica militare adottata per sfondare le linee avversarie, accreditano comunque l'ipotesi di perdite straordinariamente alte. Gli iraniani, infatti, usano ammassare grandi quantità di soldati che poi vengono lanciati allo sbaraglio oltre le

trincee degli irakeni. Ciò rende estremamente facile — almeno così si sostiene a Baghdad — il loro accerchiamento e la loro distruzione quando si trovano lontani dalle loro posizioni di partenza, ben in profondità nel territorio controllato dagli irakeni.

Quanto alle perdite di questi ultimi, le fonti di Teheran non forniscono cifre complete, ma anch'esse debbono essere molto pesanti sia tra i militari che tra i civili delle città più vicine al confine che sono state ripetutamente bombardate dall'aviazione e colpite dall'artiglieria.

Sul piano politico, c'è da registrare una dichiarazione del vice primo ministro irakeno Taha Yassin Ramadan, il quale, in un'intervista a un giornale di Baghdad, ha sferrato un pesante attacco agli USA, che ha accusato di ostilità verso l'Irak e di aiutare militarmente l'Iran a mezzo terzi. I terzi sarebbero gli israeliani, che più volte Baghdad ha accusato di aiutare segretamente Teheran. Yassin Ramadan ha riconfermato «l'amicizia» del proprio paese con l'Unione Sovietica, esprimendo l'augurio che essa si estenda ancora.

C'è da ricordare che sia Mosca che Washington hanno mantenuto finora un atteggiamento molto cauto in relazione alla guerra tra i due paesi del Golfo.